

NEL 2009 OLTRE 8 MILIONI E MEZZO I POVERI NEL NOSTRO PAESE

SIAMO... "IN CADUTA LIBERA"

Publicato il 10° Rapporto su povertà ed esclusione sociale in Italia a cura di Caritas Italiana e Fondazione "E. Zancan"

pagina a cura della
CARITAS DIOCESANA



Sono oltre 8 milioni e mezzo i poveri in Italia nel 2009. Quasi il 4% in più rispetto all'anno precedente. La povertà è un fenomeno che riguarda soprattutto il Mezzogiorno, le famiglie numerose, quelle con 3 o più figli (in prevalenza se minori), quelle monogenitoriali e coloro che hanno bassi livelli di istruzione. Inoltre sempre più famiglie, in cui uno o più membri lavorano, sono povere.

Ma non è tutto. Accanto ai poveri ufficiali, ci sono le persone impoverite che, pur non essendo povere, vivono in una situazione di forte fragilità economica. Sono persone che, soprattutto in questo periodo di crisi, hanno dovuto modificare, in modo anche sostanziale, il proprio tenore di vita, privandosi di una serie di beni e di servizi, precedentemente ritenuti necessari. Il fenomeno è confermato anche da alcuni dati: nel 2009 il credito al consumo è sceso dell'11%, i prestiti personali hanno registrato un -13% e la cessione del quinto a settembre 2009 ha raggiunto il +8%. Facendo una media di questi indicatori, si può calcolare un 10% in più di poveri, da sommare agli oltre 8 milioni stimati.

Nella vita di tutti i giorni la crisi si traduce in difficoltà a pagare la spesa, il mutuo, le cambiali (+14% nel 2009). Nei primi mesi del 2010 alcuni sostenevano che la crisi economica era in via di superamento, ma ancora oggi il problema ap-

pare in tutta la sua gravità, ci presenta le difficoltà delle persone disoccupate, delle famiglie impoverite, di quelle che sanno che prima o dopo finiranno gli ammortizzatori sociali. Lo sanno le Caritas, i Centri di Ascolto, le Parrocchie. Gli ammortizzatori sociali non bastano, sono costati nel 2009 ben 18 miliardi di euro, una cifra enorme per un argine utile, ma fragile.

Ecco in estrema sintesi alcuni dati e alcune riflessioni significative emerse dal "Rapporto 2010 su povertà ed esclusione sociale in Italia, intitolato significativamente "In caduta libera", a cura della Caritas Italiana e dalla Fondazione "E. Zancan", giunto alla decima edizione.

ANALISI A 360 GRADI

Lo studio è diviso in due parti. La prima parte, curata dalla stessa Fondazione Zancan, considera le dimensioni territoriali della povertà e la capacità di risposta delle Regioni, guardando ad alcuni Stati europei. Propone una lettura che guarda alla povertà familiare, alle politiche per contrastarla, agli strumenti di solidarietà per lotare in modo più efficace, in un quadro istituzionale di decentramento delle responsabilità e delle risorse: dallo Stato alle Regioni e agli Enti locali. La seconda parte, curata da Caritas Italiana, approfondisce il

legame tra comunità ecclesiale e povertà. Sono analizzate le conseguenze della crisi economica sulle famiglie, i dati sugli utenti dei Centri di Ascolto Caritas, i percorsi di riflessione teologica-pastorale, di accompagnamento e di animazione territoriale. Viene inoltre descritta l'azione di varie Caritas nazionali in Europa, in riferimento alle attività programmate per la campagna "Zero Poverty", promossa per il 2010 da Caritas Europa.

LA PRIMA PARTE

Nella prima parte, in particolare, si evidenzia appunto come la famiglia sia la prima vittima della crisi e della povertà. Diversamente da altri Paesi, inoltre, in Italia più alto è il numero dei figli, maggiore è il rischio di povertà. In secondo luogo, l'ulteriore precarietà del lavoro impedisce alle nuove generazioni di creare nuovi nuclei familiari.

Si è analizzato poi il problema delle risorse. Al momento in Italia l'assistenza sociale è soprattutto erogazione di soldi per dare risposte emergenziali che non garantiscono l'uscita delle situazioni difficili. L'errore è sempre lo stesso: si danno troppi soldi e pochi servizi, con costi a carico delle famiglie. La

crisi potrebbe aiutarci a prendere coscienza di questa contraddizione, per attuare soluzioni coraggiose, bonificando i trasferimenti e investendo nell'aiuto vero. Basti pensare che la spesa per assistenza sociale nel 2008 (ultimo dato disponibile) è stato di 49 miliardi di euro, l'86% dei quali impiegati per garantire interventi economici e sono un 14% per attivare servizi più duraturi. La sola spesa per gli assegni familiari ammonta a 6 milioni e 427mila euro.

Infine, sempre nella prima parte, si affronta il problema di quali politiche occorre mettere in atto per una lotta efficace alla povertà. A questo proposito si chiede con fermezza l'uscita dalla contraddizione che vede lo Stato gestire sei/settimane della spesa per l'assistenza sociale. Se Regioni e Comuni hanno responsabilità piena nell'affrontare il problema, devono anche avere tutte le risorse per poterlo fare.

LA SECONDA PARTE

Sul fronte dell'azione di ascolto, di osservazione e di risposta alle emergenze, le Chiese locali e la Caritas in particolare sono in prima linea su tutto il territorio nazionale. In base a una

I SEGNALI D'ALLARME IN LOMBARDIA

Nel rapporto "Zancan" 2010 viene fatto il punto della situazione povertà in Lombardia. Pur evidenziando che nella regione l'incidenza della povertà relativa è inferiore alla media nazionale (nel 2009 il 4,4% delle famiglie residenti in Lombardia erano povere, mentre il dato nazionale faceva registrare un 10,8%) alcuni segnali d'allarme non possono essere sottovalutati. Tra questi: il 24,3% delle famiglie non riesce a far fronte a una spesa imprevista di 700 euro; il 12,9% delle famiglie arriva a fine mese con molte difficoltà; infine, il 12,6% delle famiglie non ha soldi per vestiti necessari. Nei CdA lombardi vengono affrontati problemi di grave povertà economica (28,9%), di lavoro (27,7%), abitativi (13,8%), relativi alle migrazioni (10,3%).

Ecco, infine, alcuni dati (relativi al 2008) per comprendere meglio la realtà regionale: in Lombardia, le famiglie residenti erano 4.203.176 (al 31/12/2008); le famiglie povere 184.960; le risorse calcolate per portare le persone in difficoltà sopra la linea di povertà, 30 milioni di euro; infine, la spesa dei Comuni per far fronte alla povertà, 25,5 milioni di euro (dato 2006).

rilevazione su un campione di diocesi, relativa all'anno 2008, è possibile stimare in circa 360.000 le persone che ogni anno si rivolgono ai Centri di Ascolto Caritas (circa 1.000 persone al giorno). Tenendo conto della numerosità dei nuclei familiari di riferimento, si giunge a un totale di circa 1 milione di persone che annualmente beneficiano di un intervento strutturato di aiuto e accompagnamento presso i CdA. La grande maggioranza degli utenti appare costituita da stranieri (68,9%), mentre gli italiani sono il 30,7%. Nelle regioni del Centro-Nord prevalgono gli stranieri, mentre al Sud figurano nettamente gli italiani. L'esame dei dati relativi ai bisogni degli utenti conferma l'esistenza di forti problemi di povertà economica (65,9%), di occupazione (62%) e, in minor misura, di alloggio (23,6%), sia per gli italiani sia per gli stranieri. In questa parte del rapporto si conferma, inoltre, che le storie di povertà incontrate dalla Caritas sono sempre meno legate a persone sole e sempre più caratterizzate invece da un coinvolgimento dell'intero nucleo familiare. Vengono, poi, evidenziati le rilevazioni raccolte nel biennio 2009-2010 da oltre 150 Osservatori diocesani delle povertà e delle risorse: l'aumento medio del 25% del numero delle persone che si rivolgono alla Caritas; la crescita del 40% degli italiani che chiedono aiuto; la crescita del 30% di nuovi utenti (italiani e stranieri); la conferma di una scarsa tempestività degli Enti locali nell'affrontare le nuove povertà, mentre cresce il numero di utenti seguiti in modo esclusivo dalla Caritas o da altre espressioni della Chiesa locale.

(In caduta libera - Rapporto 2010 su povertà ed esclusione sociale in Italia", Caritas Italiana e Fondazione "E. Zancan", edizioni Il Mulino, pp. 352, euro 24)

UN SUSSIDIO DELLA CARITAS DIOCESANA SUI CENTRI DI ASCOLTO

"BUONE PRASSI" PER ASCOLTARE E AIUTARE

La seconda parte del rapporto "Zancan" 2010 su povertà ed esclusione sociale in Italia - sezione che approfondisce il legame tra comunità ecclesiale e povertà - mette in evidenza il prezioso lavoro svolto dai Centri di Ascolto in Italia. Su questo fronte anche la Caritas diocesana di Como è impegnata da oltre 10 anni, grazie al lavoro di operatori e volontari, sia nel Centro di Ascolto di via don Guanella a Como sia negli altri 13 centri aperti nella vasta Diocesi comense. E proprio per trarre un bilancio del lavoro svolto, e per indicare le linee future di un'esperienza così importante, è stato pubblicato il sussidio "Ascoltare-aiutare: le buone prassi", a cura di Luigi Nalesso, operatore della Caritas di Como, e con il contributo dell'Area formazione e promozione Caritas e dell'Osservatorio delle povertà e delle risorse. Il sussidio è uno "spaccato" dell'esperienza fatta in questi anni dalla Caritas diocesana, che mettendo al centro la persona - con i suoi bisogni e le sue aspettative - si fa "segno" di condivisione e di speranza, di testimonianza e di gesti concreti nella comunità. E proprio con "gesti concreti", che devono tradursi in "buone prassi" nel tempo quotidiano, la Caritas diocesana mette a frutto la sua esperienza - grazie al lavoro di équipe e di rete degli operatori e dei volontari dei Centri di Ascolto diocesani e del servizio di Porta Aperta - per promuovere la persona oltre il mero assistenzialismo, oltre l'emergenza.

Il sussidio è diviso in 6 capitoli: "Centri di Ascolto in Diocesi: a che punto siamo?"; "Lo stile delle buone prassi: educare"; "Il metodo: la narrazione"; "Le buone prassi dell'ascolto"; "L'arte di aiutare: indicazioni operative"; "Una breve conclusione". E proprio il tema delle "buone prassi" - che sono appunto il tratto saliente

del sussidio - viene approfondito per delineare e guidare l'impegno di chi (operatori, volontari, persone di "buona volontà") affronta ogni giorno la fatica (e anche la gioia) di accompagnare chi è in difficoltà. Ecco allora approfondito il "decalogo dell'educare" (dove vengono evidenziate le prassi dell'accogliere, dell'accorgersi, dell'attendere, dell'aggregare, dell'accompagnare, dell'ammirare, dell'ammonire, dell'animare, dell'annunciare e dell'amare) e - appunto in un apposito capitolo - le "buone prassi dell'ascolto". L'ascolto - che non è soltanto udire le parole del nostro interlocutore - richiede formazione ed educazione. L'ascolto è il primo passo della relazione, è un'arte, è spirito aperto, è capacità di amare. Per chi opera nei Centri di Ascolto della Caritas tutto ciò è fondamentale ed è per questa ragione che vengono tracciati alcuni consigli "pratici" proprio per affinare l'arte della comprensione e del dialogo. Di particolare interesse è il quinto capitolo dedicato ad alcune indicazioni operative per ben aiutare. Aiutare è "pazienza" (la virtù che ci fa crescere nell'arte di aiutare), è "qualità" (relazioni autentiche senza omologazione, ripetitività, imitazione, egocentrismo), è "passione" (passione per l'uomo e le sue fragilità), è "vigilanza" (pienezza e irripetibilità della nostra vita e delle nostre azioni), è "narrare e fare memoria" (riflettere sulle "storie di vita", amare "i mendicanti e le loro bisacce piene di storie" - Elie Wiesel -).

(Il sussidio "Ascoltare-aiutare: le buone prassi. Appunti di un'esperienza", a cura dell'Area Formazione e Promozione Caritas e dell'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse - è disponibile presso la sede della Caritas di Como, piazza Grimaldi 5, tel. 031.304330, fax 031.304040; e-mail caritas.como@caritas.it)